

La Casa Bianca irritata per la protesta sovietica

DALLA PRIMA PAGINA

Veiate minacce USA di rompere con Mosca

rassegna internazionale

Il « negoziato » di Johnson

Alcuni osservatori americani ed europei continuano ad attribuire al presidente degli Stati Uniti, Johnson, la volontà di giungere, per l'Asia del sud e in particolare per il Vietnam, ad una trattativa di pace. E nel tentativo di conciliare questo giudizio con i fatti di questi ultimi giorni, gli osservatori sudisti affermano che i bombardamenti del territorio della Repubblica democratica del Vietnam non erano diretti né contro l'Urss, né contro la Cina e nemmeno, definitivamente, contro l'ambasciata di Mosca. Invece, esclusivamente contro i partigiani del Viet Nam del sud e, quindi, contro il vietnamita del nord che li aiutano fornendo loro armi e diretti-ve. Non ci interessa, qui, entrare nel meccanismo di un tale ragionamento, per la verità assai sconclusionato (ci interessava, invece, capire che cosa fosse questo ragionamento, significasse, se le relazioni devono continuare), ha detto un portavoce autorizzato da Johnson. Successivamente è stato precisato che questa dichiarazione non implica progetti attuali di rottura. Si nota in ogni caso che una minaccia del genere viene fatta per la prima volta dopo gli anni della guerra fredda e ci si chiede non senza allarme quali ripercussioni le iniziative bellicistiche prese a Washington contro il Vietnam del nord siano destinate ad avere sulle relazioni americano-sovietiche.

A proposito dei nuovi attacchi sferrati dai partigiani sud-vietnamiti, il portavoce ha detto che si tratta di questione « degna di una attenzione » e che il presidente Johnson, tenuto continuamente informato dei nuovi sviluppi della situazione, si sta consultando con il segretario alla difesa, McNamara, e con gli altri membri del Consiglio nazionale di sicurezza. Una nuova riunione del Consiglio ha avuto luogo oggi pomeriggio ed è durata poco meno di due ore. Il portavoce della Casa Bianca si è rifiutato di fornire indicazioni o di fare commenti sulla riunione. A proposito dell'azione del Viet Nam del nord, contro l'allungamento dei militari USA, ha detto che « le informazioni sono ancora incomplete ». Altri funzionari si sono rifiutati di specificare se siano previsti o meno ulteriori attacchi al territorio della Repubblica democratica vietnamita.

Johnson si consulta sulla nuova offensiva dei partigiani - Il N. Y. Times insiste per una « franca spiegazione »

WASHINGTON, 10. La Casa Bianca ha formulato oggi una velata minaccia di rompere le relazioni diplomatiche con Mosca, in risposta a nuove, eventuali manifestazioni di protesta contro l'ambasciata degli Stati Uniti nella capitale sovietica. L'ambasciata deve ottenere adeguata protezione e le relazioni devono continuare, ha detto un portavoce autorizzato da Johnson. Successivamente è stato precisato che questa dichiarazione non implica progetti attuali di rottura. Si nota in ogni caso che una minaccia del genere viene fatta per la prima volta dopo gli anni della guerra fredda e ci si chiede non senza allarme quali ripercussioni le iniziative bellicistiche prese a Washington contro il Vietnam del nord siano destinate ad avere sulle relazioni americano-sovietiche.

A proposito dei nuovi attacchi sferrati dai partigiani sud-vietnamiti, il portavoce ha detto che si tratta di questione « degna di una attenzione » e che il presidente Johnson, tenuto continuamente informato dei nuovi sviluppi della situazione, si sta consultando con il segretario alla difesa, McNamara, e con gli altri membri del Consiglio nazionale di sicurezza. Una nuova riunione del Consiglio ha avuto luogo oggi pomeriggio ed è durata poco meno di due ore. Il portavoce della Casa Bianca si è rifiutato di fornire indicazioni o di fare commenti sulla riunione. A proposito dell'azione del Viet Nam del nord, contro l'allungamento dei militari USA, ha detto che « le informazioni sono ancora incomplete ». Altri funzionari si sono rifiutati di specificare se siano previsti o meno ulteriori attacchi al territorio della Repubblica democratica vietnamita.

Delegazione del PCI partita per la RAU

Il compagno Giancarlo Pajetta, poco prima della partenza per il Cairo, alla testa di una delegazione del Partito comunista italiano, invitata dalla Unione socialista araba, ha prima di tutto il significato di una nuova dimostrazione di amicizia e di solidarietà con il popolo egiziano che si è battuto con valore contro l'imperialismo per la propria indipendenza e vuole costruire oggi una società nuova, libera dalla oppressione e dallo sfruttamento.

I comunisti italiani hanno considerato e considerano come essenziale lo sviluppo delle nuove relazioni tra il nostro paese e l'Unione socialista araba, che si sono liberati dal giogo coloniale. Rapporti di amicizia, collaborazione, informazioni reciproche e dibattito fraterno non possono essere che il frutto di una nuova politica che non rappresenti l'avanzamento di una classe, ma la volontà di una classe di lavoro di massa, la nostra par-

Comunicato del Consiglio dei ministri

La delegazione del PCI partita per la RAU, ha fatto una relazione Balzamo (che l'altro in Direzione ha fatto un discorso avanzato chiedendo la crisi immediata) illustrando i motivi della posizione assunta dalla sinistra. La relazione è stata approvata da tutti. Le due correnti di minoranza sommano, insieme, il 40 per cento dei voti. La maggioranza, che è di 60 voti, ha approvato la relazione. C'è da dire però che nella maggioranza perplessità e divisioni sono numerose, mentre le minoranze possono esercitare una compatta pressione che ha dalla sua, oltre tutto, il vantaggio di apparire come l'effetto di una logica politica chiara.

Ancora ieri Lombardi, interrogato dai giornalisti, ha confermato di non avere alcuna intenzione di entrare nel governo, un governo che, egli considera inattuabile. Si è rifiutato di rispondere se si vorrebbe dimettersi in quanto lo ha sempre considerato « nato morto ». In proposito si è appreso qualche particolare significativo sulla riunione della Direzione di ieri l'altro. Intervengono Brodolini, Lombardi e Pajetta. Brodolini ha parlato per primo accettando di entrare nel governo consentendo così al PSI « con le spalle al muro » di fare l'ultimo tentativo per battere la resistenza delle forze moderate della DC. Se questo scontro si risolvesse con un fallimento, ha detto Brodolini, il PSI unito non esiterebbe a passare all'opposizione. Codignola a questo punto ha interrotto Brodolini dicendo: « sostengo che il problema è di uomini né di idee ». La DC a questa o quella scelta, dato che la DC la sua scelta moderata l'ha fatta e con chiarezza e non c'è altro da attendere o da mettere alla prova ». Il Direttore del giornale ha detto che non accenti allarmati — si è appreso solo la situazione economica, Mosca ha detto « la lotta sindacale assume sempre di più, tagliando le spalle alla DC ». Si vede come la tesi di De Martino (che è anche il parere di Moro) per un rimpasto « significativo », possa avere concrete possibilità di realizzazione. Passerebbe quindi il progetto di ministri agli Esteri, imbarcare un socialdemocratico e chiudere la partita? Difficile a questo punto si troverebbe nel PSI una maggioranza disposta a sostenere questa linea, almeno stando alle prese di posizione che abbiamo riferito.

Parigi attacca gli USA e chiede trattative

questa grave faccenda. Il governo francese considera che il regolamento dei problemi del Sud-Est asiatico non potrà mai essere ottenuto attraverso l'impiego delle armi. Soltanto un accordo internazionale, che escluda ogni intervento straniero, può aprire la strada alla pace interna e alla stabilità politica nel Vietnam del Nord, del Laos e della Cambogia, può aprire la strada alla pace internazionale e alla stabilità politica nel Vietnam del Nord, del Laos e della Cambogia. Il governo è, in ogni momento, pronto a prendere parte al negoziato per quanto concerne la conformità ai principi ammessi nel 1954 dalla Conferenza di Ginevra. L'iniziativa che tenda a riunire ancora una volta i francesi e gli americani, a negoziare con la forza, che ne hanno la copresidenza: Unione Sovietica e Gran Bretagna.

La Francia vuole mostrarsi impegnata fino in fondo nelle riunioni di Parigi e Pechino. La Francia vuole mostrarsi impegnata fino in fondo nelle riunioni di Parigi e Pechino. La Francia vuole mostrarsi impegnata fino in fondo nelle riunioni di Parigi e Pechino.

COMMISSIONE BILANCIO

Si è riunita ieri la commissione bilancio della Camera per ascoltare una comunicazione del ministro Pieraccini a proposito delle misure già proposte in Parlamento — e quelle di prossima presentazione — per il superamento della attuale situazione sovvenzionata. In pratica il ministro ha riproposto le misure già note per quanto riguarda l'edilizia pubblica (erogazione di 28 miliardi per le abitazioni malsane e di 340 miliardi per la edilizia scolastica e del settore ospedaliero). Egli inoltre si è augurato che possa essere presto varata la legge che proroga la attività della Cassa del Mezzogiorno nonché quella che aumenta i fondi in dotazione al ministero di credito che operano nel sud.

Continuando nella sua elezione Pieraccini ha ricordato che è all'esame del Parlamento la legge per i finanziamenti alla piccola e media industria che ha autorizzato per il prossimo futuro la presentazione in Consiglio dei ministri della legge per l'aumento delle pensioni della previdenza sociale. Dopo aver preannunciato altre misure allo studio Pieraccini ha concluso la sua comunicazione affermando che non vorrebbe dare il crisma della « legalità » al futuro governo. Stavolta sono le gerarchie cattoliche a sollevare difficoltà, sicure che la situazione giochi a loro favore ed a scapito dei budisti.

In questa situazione il Fronte di liberazione non solo le azioni militari, ma anche la attività politica ed i contatti con le varie forze che agiscono nelle città ancora occupate dal nemico. Il Fronte nazionale ha dichiarato che, per la situazione difficile che si presenterà, il Fronte lascerà aperta la porta a qualsiasi soluzione pacifica, che sia basata sull'indipendenza effettiva del paese, prevenga il rifilo di tutte le forze americane.

Protesta di Hanoi per la presenza di navi USA nel Mar della Cina

HANOI, 10. Il ministero degli Esteri di Hanoi ha elevato oggi una brava protesta contro la presenza nel Mar della Cina di navi da guerra della Settima Flotta americana, dichiarando che il nord-Vietnam prenderà tutte le misure necessarie per difendere la sua sicurezza e la sua sovranità contro l'aggressione. « La presenza delle unità della Settima Flotta nel Mar della Cina, dice la dichiarazione, rientra nel piano americano di creare una provocazione contro il Vietnam del nord minacciare la sua sicurezza e dar luogo a una gravissima situazione di crisi in Indocina e in tutto il sud-est asiatico ».

L'annuncio relativo all'episodio di Qui Non è nel contesto dell'attuale politica americana nel Vietnam. Il piano drammatico, anche se ammatina il New York Times, facendosi portavoce di fonti ufficiali di Washington affermava che, ormai, la « rappresaglia » contro il Vietnam del nord avrebbe potuto essere scatenata, anziché essere oggetto degli attacchi partigiani fossero state, anziché le forze statunitensi, le stesse forze di repressione sud-vietnamite. Secondo questa logica, sarebbe bastata la colossale sconfitta di Binh Dinh per giustificare un simile attacco al nord. La pubblicità data immediatamente al colpo di Qui Non i cui protagonisti sono degli americani, fa temere che gli Stati Uniti siano alla ricerca di una nuova « giustificazione » per il loro attacco alle forze del settentrionale scelsebino il Centro. In un corsivo si attacca con violenza Salizone (di dietro di lui, Moro) perché ha osato riparlare di sfida democratica « al comunismo ». Poiché Salizone ammette che il comunismo è eversione, dice il corsivo, allora non può esserci sfida, ma lotta; e poiché la lotta non è « divisibile » deve essere non fra DC e PCI, ma fra Stato, governo, e combattimenti non vi erano stati, ed allora più di

Offensiva

ministero di Duc Phong, sulla strada tra Saigon e Ban Me Thuot, a 135 km. da Saigon. Un battaglione sud-vietnamita è stato trasportato con decine di elicotteri verso la località per tentare di ricuperarla. Nel corso dell'operazione un elicottero è stato costretto ad atterrare nel centro stesso di Duc Phong, probabilmente perché colpito dalla contraerea. Altri elicotteri sono in equipaggio. Risultato: un americano è stato ucciso e altri tre sono rimasti feriti.

L'annuncio relativo all'episodio di Qui Non è nel contesto dell'attuale politica americana nel Vietnam. Il piano drammatico, anche se ammatina il New York Times, facendosi portavoce di fonti ufficiali di Washington affermava che, ormai, la « rappresaglia » contro il Vietnam del nord avrebbe potuto essere scatenata, anziché essere oggetto degli attacchi partigiani fossero state, anziché le forze statunitensi, le stesse forze di repressione sud-vietnamite. Secondo questa logica, sarebbe bastata la colossale sconfitta di Binh Dinh per giustificare un simile attacco al nord. La pubblicità data immediatamente al colpo di Qui Non i cui protagonisti sono degli americani, fa temere che gli Stati Uniti siano alla ricerca di una nuova « giustificazione » per il loro attacco alle forze del settentrionale scelsebino il Centro. In un corsivo si attacca con violenza Salizone (di dietro di lui, Moro) perché ha osato riparlare di sfida democratica « al comunismo ». Poiché Salizone ammette che il comunismo è eversione, dice il corsivo, allora non può esserci sfida, ma lotta; e poiché la lotta non è « divisibile » deve essere non fra DC e PCI, ma fra Stato, governo, e combattimenti non vi erano stati, ed allora più di

Scioperi

si precisano gli obiettivi della lotta: 1) piena applicazione della legge 167 sulle aree protette; 2) l'edilizia popolare; 2) utilizzo immediato dei fondi finanziari destinati all'edilizia in mano al governo e agli enti pubblici.

Proseguono, inoltre, gli scioperi unitari degli elettromeccanici per l'occupazione: dopo Sesto S. Giovanni, scioperano oggi i lavoratori di Monza. In questa zona i licenziati sono oltre ottomila. A Milano, intanto, si prepara lo sciopero degli elettromeccanici fissato per il 18 febbraio.

Gongo

Una colonna ciombiasta composta di cento mercenari bianchi è stata attaccata, spezzata in due e duramente battuta da forze partigiane del governo rivoluzionario presso Batwagan, sulla strada che collega il confine con il Sudan. Due mercenari e otto ciombiacisti, dieci mercenari e 25 ciombiacisti feriti costituiscono il bilancio del combattimento (si ignorano le perdite dei rivoluzionari). Il comandante della colonna, il famigerato maggiore tedesco Siegfried Mueller, croce di ferro nazista, è dato per disperso. Potrebbe essere stato catturato dai partigiani.

L'azione si svolgeva, all'intenzione di occuparli, verso i due centri di Watsa e di Fadje, che sono roccaforti rivoluzionarie e centri di smistamento delle armi fornite ai partigiani dell'Egitto e dall'Algeria attraverso il Sudan.

Secondo messaggi radio trasmessi dagli ufficiali ciombiasti a Leopoldville, e citati dalla Associated Press, i rivoluzionari sono armati molto meglio, e molto meglio organizzati che all'epoca della battaglia di Stanleyville. Nell'attacco contro la colonna, e in precedenti scontri, la minor vittoria, hanno fatto uso di cannoni a tiro rapido da assalto, di cannoni senza rinculo, di bazooka, mortai e lanciabombardieri. Sembrano che le fonti citate le armi sarebbero di fabbricazione sovietica, cecoslovacca e cinese, e del tipo più moderno. Si afferma inoltre che si tratta di voci non confermate) che ufficiali algerini dirigerebbero l'addestramento dei rivoluzionari cinghesi e parteciperebbero a operazioni di guerriglia. Negli ambienti ciombiasti di Leopoldville la preoccupazione è vivissima.

Dura sconfitta dei ciombiasti

Una colonna ciombiasta composta di cento mercenari bianchi è stata attaccata, spezzata in due e duramente battuta da forze partigiane del governo rivoluzionario presso Batwagan, sulla strada che collega il confine con il Sudan. Due mercenari e otto ciombiacisti, dieci mercenari e 25 ciombiacisti feriti costituiscono il bilancio del combattimento (si ignorano le perdite dei rivoluzionari). Il comandante della colonna, il famigerato maggiore tedesco Siegfried Mueller, croce di ferro nazista, è dato per disperso. Potrebbe essere stato catturato dai partigiani.

L'azione si svolgeva, all'intenzione di occuparli, verso i due centri di Watsa e di Fadje, che sono roccaforti rivoluzionarie e centri di smistamento delle armi fornite ai partigiani dell'Egitto e dall'Algeria attraverso il Sudan.

Secondo messaggi radio trasmessi dagli ufficiali ciombiasti a Leopoldville, e citati dalla Associated Press, i rivoluzionari sono armati molto meglio, e molto meglio organizzati che all'epoca della battaglia di Stanleyville. Nell'attacco contro la colonna, e in precedenti scontri, la minor vittoria, hanno fatto uso di cannoni a tiro rapido da assalto, di cannoni senza rinculo, di bazooka, mortai e lanciabombardieri. Sembrano che le fonti citate le armi sarebbero di fabbricazione sovietica, cecoslovacca e cinese, e del tipo più moderno. Si afferma inoltre che si tratta di voci non confermate) che ufficiali algerini dirigerebbero l'addestramento dei rivoluzionari cinghesi e parteciperebbero a operazioni di guerriglia. Negli ambienti ciombiasti di Leopoldville la preoccupazione è vivissima.

Un milione e mezzo di persone protestano per l'aggressione

Un milione e mezzo di persone hanno partecipato oggi alla terza manifestazione consecutiva di protesta contro la aggressione americana al Vietnam democratico. Il centro della manifestazione era la piazza Tian An Men, sulla cui tribuna sono comparsi Mao Tse-tung, il Presidente della Repubblica popolare Liu Xiaocai, il primo ministro Cia En-lai e altri dirigenti cinesi.

Ha parlato alla folla il sindaco di Pechino, Peng Cen. Egli ha detto che « il popolo ed il governo cinese non resteranno indifferenti di fronte all'oltraggio del bombardamento ed al miraggio di parte degli imperialisti americani di occupare il Vietnam democratico. L'intero popolo cinese è deciso ad intensificare i suoi sforzi e ad accelerare i suoi preparativi su tutti i fronti allo scopo di aiutare la lotta del Vietnam contro la guerra d'aggressione degli imperialisti americani e di respingere le loro provocazioni bellicistiche ».

Il quotidiano del popolo afferma questa mattina in un editoriale che « gli Stati Uniti farebbero bene a comprendere che l'invasione della Repubblica democratica del Vietnam costituirebbe un'invasione della Cina e dell'intero campo socialista ».

Conferenza di Ginevra

Il ragionamento francese non ha una prima: il patto, sottoscritto a Ginevra, è stato rotto. La Francia vuole mostrarsi impegnata fino in fondo nelle riunioni di Parigi e Pechino. La Francia vuole mostrarsi impegnata fino in fondo nelle riunioni di Parigi e Pechino.

La Francia vuole mostrarsi impegnata fino in fondo nelle riunioni di Parigi e Pechino. La Francia vuole mostrarsi impegnata fino in fondo nelle riunioni di Parigi e Pechino.

La posizione del governo di Washington

La posizione del governo di Washington sulla crisi vietnamita era stata definita ieri sera dal vice-segretario di Stato per gli affari estremo-orientali, William Bundy (dopo una relazione tenuta a porte chiuse dinanzi alla sottocommissione esteri del Senato) nel senso che « le azioni di rappresaglia sono terminate » e si attende, prima di decidere ulteriori azioni, « la prossima mossa di Hanoi ». Queste affermazioni erano state prevalentemente accolte nei circoli politici statunitensi come la conferma di quella linea moderata che si è voluto attribuire all'amministrazione Johnson. Di fatto, però, esse appaiono tutt'altro che rassicuranti: l'assurda e brutale pretesa di « punire » la Repubblica democratica del nord per i successi dei partigiani del sud resta in piedi, e con essa la possibilità di allargamento del conflitto.

Negativa è, d'altra parte, la reazione del Dipartimento di Stato alla proposta francese per una nuova conferenza di Ginevra. Un portavoce si è limitato a stesera a ripetere lo slogan diversivo di Johnson, secondo il quale « la conferenza è inutile, finché i comunisti non avranno cessato di violare gli accordi del 1954 ».

Il Christian Science Monitor tenta stamane di accreditare la tesi di una « emoderazione » di Johnson scrivendo che le incursioni aeree contro il Vietnam settentrionale sarebbero « più di una estensione della diplomazia che una guerra vera e propria »; la prova del fatto che « gli Stati Uniti intendono essere esclusi, dal punto di vista militare, dal Vietnam meridionale » è un tentativo di precostituire « posizioni di forza » in vista di un'eventuale trattativa. Ma è evidente che questa impostazione non può restringere drasticamente il terreno per una soluzione pacifica.

In contrasto con questa posizione, l'editoriale del New York Times sottolinea oggi i rischi connessi alla scelta di Johnson e chiede a quest'ultimo « franche spiegazioni » sulla situazione nel Vietnam e sulla politica americana in tale paese.

Maria A. Macciochi

In campo democratico non si registrano però reazioni agli atteggiamenti socialisti in quanto, si afferma, è corretto attendere le conclusioni del CC. Una reazione significativa alla presa di posizione non di un socialista ma di un marxista Salizone, si è avuta invece da parte del settimanale scelsebino il Centro. In un corsivo si attacca con violenza Salizone (di dietro di lui, Moro) perché ha osato riparlare di sfida democratica « al comunismo ». Poiché Salizone ammette che il comunismo è eversione, dice il corsivo, allora non può esserci sfida, ma lotta; e poiché la lotta non è « divisibile » deve essere non fra DC e PCI, ma fra Stato, governo, e combattimenti non vi erano stati, ed allora più di

Protesta di Hanoi per la presenza di navi USA nel Mar della Cina

HANOI, 10. Il ministero degli Esteri di Hanoi ha elevato oggi una brava protesta contro la presenza nel Mar della Cina di navi da guerra della Settima Flotta americana, dichiarando che il nord-Vietnam prenderà tutte le misure necessarie per difendere la sua sicurezza e la sua sovranità contro l'aggressione. « La presenza delle unità della Settima Flotta nel Mar della Cina, dice la dichiarazione, rientra nel piano americano di creare una provocazione contro il Vietnam del nord minacciare la sua sicurezza e dar luogo a una gravissima situazione di crisi in Indocina e in tutto il sud-est asiatico ».

L'annuncio relativo all'episodio di Qui Non è nel contesto dell'attuale politica americana nel Vietnam. Il piano drammatico, anche se ammatina il New York Times, facendosi portavoce di fonti ufficiali di Washington affermava che, ormai, la « rappresaglia » contro il Vietnam del nord avrebbe potuto essere scatenata, anziché essere oggetto degli attacchi partigiani fossero state, anziché le forze statunitensi, le stesse forze di repressione sud-vietnamite. Secondo questa logica, sarebbe bastata la colossale sconfitta di Binh Dinh per giustificare un simile attacco al nord. La pubblicità data immediatamente al colpo di Qui Non i cui protagonisti sono degli americani, fa temere che gli Stati Uniti siano alla ricerca di una nuova « giustificazione » per il loro attacco alle forze del settentrionale scelsebino il Centro. In un corsivo si attacca con violenza Salizone (di dietro di lui, Moro) perché ha osato riparlare di sfida democratica « al comunismo ». Poiché Salizone ammette che il comunismo è eversione, dice il corsivo, allora non può esserci sfida, ma lotta; e poiché la lotta non è « divisibile » deve essere non fra DC e PCI, ma fra Stato, governo, e combattimenti non vi erano stati, ed allora più di

Offensiva

ministero di Duc Phong, sulla strada tra Saigon e Ban Me Thuot, a 135 km. da Saigon. Un battaglione sud-vietnamita è stato trasportato con decine di elicotteri verso la località per tentare di ricuperarla. Nel corso dell'operazione un elicottero è stato costretto ad atterrare nel centro stesso di Duc Phong, probabilmente perché colpito dalla contraerea. Altri elicotteri sono in equipaggio. Risultato: un americano è stato ucciso e altri tre sono rimasti feriti.

L'annuncio relativo all'episodio di Qui Non è nel contesto dell'attuale politica americana nel Vietnam. Il piano drammatico, anche se ammatina il New York Times, facendosi portavoce di fonti ufficiali di Washington affermava che, ormai, la « rappresaglia » contro il Vietnam del nord avrebbe potuto essere scatenata, anziché essere oggetto degli attacchi partigiani fossero state, anziché le forze statunitensi, le stesse forze di repressione sud-vietnamite. Secondo questa logica, sarebbe bastata la colossale sconfitta di Binh Dinh per giustificare un simile attacco al nord. La pubblicità data immediatamente al colpo di Qui Non i cui protagonisti sono degli americani, fa temere che gli Stati Uniti siano alla ricerca di una nuova « giustificazione » per il loro attacco alle forze del settentrionale scelsebino il Centro. In un corsivo si attacca con violenza Salizone (di dietro di lui, Moro) perché ha osato riparlare di sfida democratica « al comunismo ». Poiché Salizone ammette che il comunismo è eversione, dice il corsivo, allora non può esserci sfida, ma lotta; e poiché la lotta non è « divisibile » deve essere non fra DC e PCI, ma fra Stato, governo, e combattimenti non vi erano stati, ed allora più di

Scioperi

si precisano gli obiettivi della lotta: 1) piena applicazione della legge 167 sulle aree protette; 2) l'edilizia popolare; 2) utilizzo immediato dei fondi finanziari destinati all'edilizia in mano al governo e agli enti pubblici.

Proseguono, inoltre, gli scioperi unitari degli elettromeccanici per l'occupazione: dopo Sesto S. Giovanni, scioperano oggi i lavoratori di Monza. In questa zona i licenziati sono oltre ottomila. A Milano, intanto, si prepara lo sciopero degli elettromeccanici fissato per il 18 febbraio.

LEOPOLDVILLE, 10

Una colonna ciombiasta composta di cento mercenari bianchi è stata attaccata, spezzata in due e duramente battuta da forze partigiane del governo rivoluzionario presso Batwagan, sulla strada che collega il confine con il Sudan. Due mercenari e otto ciombiacisti, dieci mercenari e 25 ciombiacisti feriti costituiscono il bilancio del combattimento (si ignorano le perdite dei rivoluzionari). Il comandante della colonna, il famigerato maggiore tedesco Siegfried Mueller, croce di ferro nazista, è dato per disperso. Potrebbe essere stato catturato dai partigiani.

L'azione si svolgeva, all'intenzione di occuparli, verso i due centri di Watsa e di Fadje, che sono roccaforti rivoluzionarie e centri di smistamento delle armi fornite ai partigiani dell'Egitto e dall'Algeria attraverso il Sudan.

Secondo messaggi radio trasmessi dagli ufficiali ciombiasti a Leopoldville, e citati dalla Associated Press, i rivoluzionari sono armati molto meglio, e molto meglio organizzati che all'epoca della battaglia di Stanleyville. Nell'attacco contro la colonna, e in precedenti scontri, la minor vittoria, hanno fatto uso di cannoni a tiro rapido da assalto, di cannoni senza rinculo, di bazooka, mortai e lanciabombardieri. Sembrano che le fonti citate le armi sarebbero di fabbricazione sovietica, cecoslovacca e cinese, e del tipo più moderno. Si afferma inoltre che si tratta di voci non confermate) che ufficiali algerini dirigerebbero l'addestramento dei rivoluzionari cinghesi e parteciperebbero a operazioni di guerriglia. Negli ambienti ciombiasti di Leopoldville la preoccupazione è vivissima.

Pechino

Un milione e mezzo di persone hanno partecipato oggi alla terza manifestazione consecutiva di protesta contro la aggressione americana al Vietnam democratico. Il centro della manifestazione era la piazza Tian An Men, sulla cui tribuna sono comparsi Mao Tse-tung, il Presidente della Repubblica popolare Liu Xiaocai, il primo ministro Cia En-lai e altri dirigenti cinesi.

Ha parlato alla folla il sindaco di Pechino, Peng Cen. Egli ha detto che « il popolo ed il governo cinese non resteranno indifferenti di fronte all'oltraggio del bombardamento ed al miraggio di parte degli imperialisti americani di occupare il Vietnam democratico. L'intero popolo cinese è deciso ad intensificare i suoi sforzi e ad accelerare i suoi preparativi su tutti i fronti allo scopo di aiutare la lotta del Vietnam contro la guerra d'aggressione degli imperialisti americani e di respingere le loro provocazioni bellicistiche ».

Il quotidiano del popolo afferma questa mattina in un editoriale che « gli Stati Uniti farebbero bene a comprendere che l'invasione della Repubblica democratica del Vietnam costituirebbe un'invasione della Cina e dell'intero campo socialista ».

La posizione del governo di Washington

La posizione del governo di Washington sulla crisi vietnamita era stata definita ieri sera dal vice-segretario di Stato per gli affari estremo-orientali, William Bundy (dopo una relazione tenuta a porte chiuse dinanzi alla sottocommissione esteri del Senato) nel senso che « le azioni di rappresaglia sono terminate » e si attende, prima di decidere ulteriori azioni, « la prossima mossa di Hanoi ». Queste affermazioni erano state prevalentemente accolte nei circoli politici statunitensi come la conferma di quella linea moderata che si è voluto attribuire all'amministrazione Johnson. Di fatto, però, esse appaiono tutt'altro che rassicuranti: l'assurda e brutale pretesa di « punire » la Repubblica democratica del nord per i successi dei partigiani del sud resta in piedi, e con essa la possibilità di allargamento del conflitto.

Negativa è, d'altra parte, la reazione del Dipartimento di Stato alla proposta francese per una nuova conferenza di Ginevra. Un portavoce si è limitato a stesera a ripetere lo slogan diversivo di Johnson, secondo il quale « la conferenza è inutile, finché i comunisti non avranno cessato di violare gli accordi del 1954 ».

Il Christian Science Monitor tenta stamane di accreditare la tesi di una « emoderazione » di Johnson scrivendo che le incursioni aeree contro il Vietnam settentrionale sarebbero « più di una estensione della diplomazia che una guerra vera e propria »; la prova del fatto che « gli Stati Uniti intendono essere esclusi, dal punto di vista militare, dal Vietnam meridionale » è un tentativo di precostituire « posizioni di forza » in vista di un'eventuale trattativa. Ma è evidente che questa impostazione non può restringere drasticamente il terreno per una soluzione pacifica.

In contrasto con questa posizione, l'editoriale del New York Times sottolinea oggi i rischi connessi alla scelta di Johnson e chiede a quest'ultimo « franche spiegazioni » sulla situazione nel Vietnam e sulla politica americana in tale paese.

Comunicato del Consiglio dei ministri

La delegazione del PCI partita per la RAU, ha fatto una relazione Balzamo (che l'altro in Direzione ha fatto un discorso avanzato chiedendo la crisi immediata) illustrando i motivi della posizione assunta dalla sinistra. La relazione è stata approvata da tutti. Le due correnti di minoranza sommano, insieme, il 40 per cento dei voti. La maggioranza, che è di 60 voti, ha approvato la relazione. C'è da dire però che nella maggioranza perplessità e divisioni sono numerose, mentre le minoranze possono esercitare una compatta pressione che ha dalla sua, oltre tutto, il vantaggio di apparire come l'effetto di una logica politica chiara.

Ancora ieri Lombardi, interrogato dai giornalisti, ha confermato di non avere alcuna intenzione di entrare nel governo, un governo che, egli considera inattuabile. Si è rifiutato di rispondere se si vorrebbe dimettersi in quanto lo ha sempre considerato « nato morto ». In proposito si è appreso qualche particolare significativo sulla riunione della Direzione di ieri l'altro. Intervengono Brodolini, Lombardi e Pajetta. Brodolini ha parlato per primo accettando di entrare nel governo consentendo così al PSI « con le spalle al muro » di fare l'ultimo tentativo per battere la resistenza delle forze moderate della DC. Se questo scontro si risolvesse con un fallimento, ha detto Brodolini, il PSI unito non esiterebbe a passare all'opposizione. Codignola a questo punto ha interrotto Brodolini dicendo: « sostengo che il problema è di uomini né di idee ». La DC a questa o quella scelta, dato che la DC la sua scelta moderata l'ha fatta e con chiarezza e non c'è altro da attendere o da mettere alla prova ». Il Direttore del giornale ha detto che non accenti allarmati — si è appreso solo la situazione economica, Mosca ha detto « la lotta sindacale assume sempre di più, tagliando le spalle alla DC ». Si vede come la tesi di De Martino (che è anche il parere di Moro) per un rimpasto « significativo », possa avere concrete possibilità di realizzazione. Passerebbe quindi il progetto di ministri agli Esteri, imbarcare un socialdemocratico e chiudere la partita? Difficile a questo punto si troverebbe nel PSI una maggioranza disposta a sostenere questa linea, almeno stando alle prese di posizione che abbiamo riferito.

Parigi attacca gli USA e chiede trattative

questa grave faccenda. Il governo francese considera che il regolamento dei problemi del Sud-Est asiatico non potrà mai essere ottenuto attraverso l'impiego delle armi. Soltanto un accordo internazionale, che escluda ogni intervento straniero, può aprire la strada alla pace interna e alla stabilità politica nel Vietnam del Nord, del Laos e della Cambogia, può aprire la strada alla pace internazionale e alla stabilità politica nel Vietnam del Nord, del Laos e della Cambogia. Il governo è, in ogni momento, pronto a prendere parte al negoziato per quanto concerne la conformità ai principi ammessi nel 1954 dalla Conferenza di Ginevra. L'iniziativa che tenda a riunire ancora una volta i francesi e gli americani, a negoziare con la forza, che ne hanno la copresidenza: Unione Sovietica e Gran Bretagna.

La Francia vuole mostrarsi impegnata fino in fondo nelle riunioni di Parigi e Pechino. La Francia vuole mostrarsi impegnata fino in fondo nelle riunioni di Parigi e Pechino.

COMMISSIONE BILANCIO

Si è riunita ieri la commissione bilancio della Camera per ascoltare una comunicazione del ministro Pieraccini a proposito delle misure già proposte in Parlamento — e quelle di prossima presentazione — per il superamento della attuale situazione sovvenzionata. In pratica il ministro ha riproposto le misure già note per quanto riguarda l'edilizia pubblica (erogazione di 28 miliardi per le abitazioni malsane e di 340 miliardi per la edilizia scolastica e del settore ospedaliero). Egli inoltre si è augurato che possa essere presto varata la legge che proroga la attività della Cassa del Mezzogiorno nonché quella che aumenta i fondi in dotazione al ministero di credito che operano nel sud.

Continuando nella sua elezione Pieraccini ha ricordato che è all'esame del Parlamento la legge per i finanziamenti alla piccola e media industria che ha autorizzato per il prossimo futuro la presentazione in Consiglio dei ministri della legge per l'aumento delle pensioni della previdenza sociale. Dopo aver preannunciato altre misure allo studio Pieraccini ha concluso la sua comunicazione affermando che non vorrebbe dare il crisma della « legalità » al futuro governo. Stavolta sono le gerarchie cattoliche a sollevare difficoltà, sicure che la situazione giochi a loro favore ed a scapito dei budisti.

In questa situazione il Fronte di liberazione non solo le azioni militari, ma anche la attività politica ed i contatti con le varie forze che agiscono nelle città ancora occupate dal nemico. Il Fronte nazionale ha dichiarato che, per la situazione difficile che si presenterà, il Fronte lascerà aperta la porta a qualsiasi soluzione pacifica, che sia basata sull'indipendenza effettiva del paese, prevenga il rifilo di tutte le forze americane.

Protesta di Hanoi per la presenza di navi USA nel Mar della Cina

HANOI, 10. Il ministero degli Esteri di Hanoi ha elevato oggi una brava protesta contro la presenza nel Mar della Cina di navi da guerra della Settima Flotta americana, dichiarando che il nord-Vietnam prenderà tutte le misure necessarie per difendere la sua sicurezza e la sua sovranità contro l'aggressione. « La presenza delle unità della Settima Flotta nel Mar della Cina, dice la dichiarazione, rientra nel piano americano di creare una provocazione contro il Vietnam del nord minacciare la sua sicurezza e dar luogo a una gravissima situazione di crisi in Indocina e in tutto il sud-est asiatico ».

L'annuncio relativo all'episodio di Qui Non è nel contesto dell'attuale politica americana nel Vietnam. Il piano drammatico, anche se ammatina il New York Times, facendosi portavoce di fonti ufficiali di Washington affermava che, ormai, la « rappresaglia » contro il Vietnam del nord avrebbe potuto essere scatenata, anziché essere oggetto degli attacchi partigiani fossero state, anziché le forze statunitensi, le stesse forze di repressione sud-vietnamite. Secondo questa logica, sarebbe bastata la colossale sconfitta di Binh Dinh per giustificare un simile attacco al nord. La pubblicità data immediatamente al colpo di Qui Non i cui protagonisti sono degli americani, fa temere che gli Stati Uniti siano alla ricerca di una nuova « giustificazione » per il loro attacco alle forze del settentrionale scelsebino il Centro. In un corsivo si attacca con violenza Salizone (di dietro di lui, Moro) perché ha osato riparlare di sfida democratica « al comunismo ». Poiché Salizone ammette che il comunismo è eversione, dice il corsivo, allora non può esserci sfida, ma lotta; e poiché la lotta non è « divisibile » deve essere non fra DC e PCI, ma fra Stato, governo, e combattimenti non vi erano stati, ed allora più di

Offensiva

ministero di Duc Phong, sulla strada tra Saigon e Ban Me Thuot, a 135 km. da Saigon. Un battaglione sud-vietnamita è stato trasportato con decine di elicotteri verso la località per tentare di ricuperarla. Nel corso dell'operazione un elicottero è stato costretto ad atterrare nel centro stesso di Duc Phong, probabilmente perché colpito dalla contraerea. Altri elicotteri sono in equipaggio. Risultato: un americano è stato ucciso e altri tre sono rimasti feriti.

L'annuncio relativo all'episodio di Qui Non è nel contesto dell'attuale politica americana nel Vietnam. Il piano drammatico, anche se ammatina il New York Times, facendosi portavoce di fonti ufficiali di Washington affermava che, ormai, la « rappresaglia » contro il Vietnam del nord avrebbe potuto essere scatenata, anziché essere oggetto degli attacchi partigiani fossero state, anziché le forze statunitensi, le stesse forze di repressione sud-vietnamite. Secondo questa logica, sarebbe bastata la colossale sconfitta di Binh Dinh per giustificare un simile attacco al nord. La pubblicità data immediatamente al colpo di Qui Non i cui protagonisti sono degli americani, fa temere che gli Stati Uniti siano alla ricerca di una nuova « giustificazione » per il loro attacco alle forze del settentrionale scelsebino il Centro. In un corsivo si attacca con violenza Salizone (di dietro di lui, Moro) perché ha osato riparlare di sfida democratica « al comunismo ». Poiché Salizone ammette che il comunismo è eversione, dice il corsivo, allora non può esserci sfida, ma lotta; e poiché la lotta non è « divisibile » deve essere non fra DC e PCI, ma fra Stato, governo, e combattimenti non vi erano stati, ed allora più di

Scioperi

si precisano gli obiettivi della lotta: 1) piena applicazione della legge 167 sulle aree protette; 2) l'edilizia popolare; 2) utilizzo immediato dei fondi finanziari destinati all'edilizia in mano al governo e agli enti pubblici.

Proseguono, inoltre, gli scioperi unitari degli elettromeccanici per l'occupazione: dopo Sesto S. Giovanni, scioperano oggi i lavoratori di Monza. In questa zona i licenziati sono oltre ottomila. A Milano, intanto, si prepara lo sciopero degli elettromeccanici fissato per il 18 febbraio.

LEOPOLDVILLE, 10

Una colonna ciombiasta composta di cento mercenari bianchi è stata attaccata, spezzata in due e duramente battuta da forze partigiane del governo rivoluzionario presso Batwagan, sulla strada che collega il confine con il Sudan. Due mercenari e otto ciombiacisti, dieci mercenari e 25 ciombiacisti feriti costituiscono il bilancio del combattimento (si ignorano le perdite dei rivoluzionari). Il comandante della colonna, il famigerato maggiore tedesco Siegfried Mueller, croce di ferro nazista, è dato per disperso. Potrebbe essere stato catturato dai partigiani.

L'azione si svolgeva, all'intenzione di occuparli, verso i due centri di Watsa e di Fadje, che sono roccaforti rivoluzionarie e centri di smistamento delle armi fornite ai partigiani dell'Egitto e dall'Algeria attraverso il Sudan.

Secondo messaggi radio trasmessi dagli ufficiali ciombiasti a Leopoldville, e citati dalla Associated Press, i rivoluzionari sono armati molto meglio, e molto meglio organizzati che all'epoca della battaglia di Stanleyville. Nell'attacco contro la colonna, e in precedenti scontri, la minor vittoria, hanno fatto uso di cannoni a tiro rapido da assalto, di cannoni senza rinculo, di bazooka, mortai e lanciabombardieri. Sembrano che le fonti citate le armi sarebbero di fabbricazione sovietica, cecoslovacca e cinese, e del tipo più moderno. Si afferma inoltre che si tratta di voci non confermate) che ufficiali algerini dirigerebbero l'addestramento dei rivoluzionari cinghesi e parteciperebbero a operazioni di guerriglia. Negli ambienti ciombiasti di Leopoldville la preoccupazione è vivissima.

Pechino

Un milione e mezzo di persone hanno partecipato oggi alla terza manifestazione consecutiva di protesta contro la aggressione americana al Vietnam democratico. Il centro della manifestazione era la piazza Tian An Men, sulla cui tribuna sono comparsi Mao Tse-tung, il Presidente della Repubblica popolare Liu Xiaocai, il primo ministro Cia En-lai e altri dirigenti cinesi.

Ha parlato alla folla il sindaco di Pechino, Peng Cen. Egli ha detto che « il popolo ed il governo cinese non resteranno indifferenti di fronte all'oltraggio del bombardamento ed al miraggio di parte degli imperialisti americani di occupare il Vietnam democratico. L'intero popolo cinese è deciso ad intensificare i suoi sforzi e ad accelerare i suoi preparativi su tutti i fronti allo scopo di aiutare la lotta del Vietnam contro la guerra d'aggressione degli imperialisti americani e di respingere le loro provocazioni bellicistiche ».

Il quotidiano del popolo afferma questa mattina in un editoriale che « gli Stati Uniti farebbero bene a comprendere che l